

Roma, 10 giugno 2015

Al Responsabile PCL dott. Roberto Giacchi

Egregio dottor Giacchi,

dopo diverse giornate spese ad affermare le nostre ragioni, vorremmo dedicare questo documento alla riflessione su due aspetti che ci sembrano importanti per il futuro delle relazioni tra questa Organizzazione ed il suo Ufficio.

Il primo aspetto è relativo alla leadership del settore che le è stato affidato, il secondo aspetto riguarda il modo in cui pensiamo sia meglio rapportarci. Dopo tanti momenti di potenziale conflitto, infatti, sentiamo la necessità di sgomberare il campo da equivoci e fraintendimenti che possono essere sorti, al di là delle intenzioni reali dei singoli.

In questi anni di lavoro in Poste abbiamo imparato che ci sono diversi tipi di leadership.

C'è chi vede lontano e trascina tutti con la forza del suo carisma, c'è chi sa fare squadra e coinvolge tutti nella corsa per raggiungere gli obiettivi, c'è chi gestisce il gruppo con l'autorevolezza di chi ne sa molto più degli altri. Ci sono leader che contano sulla partecipazione, mentre altri fanno affidamento sulla fede cieca. Ciascuno ha il suo stile e, da parte nostra, non vogliamo esprimere alcun giudizio su questo aspetto. Anzi, ribadiamo la nostra fiducia, più volte espressa, sulla Sua capacità di fare scelte adeguate alla situazione.

In ogni caso, nessun leader può sfuggire alla legge fondamentale dell'apprendimento: si impara attraverso la prova e l'errore. Non esiste un altro modo.

Non è mai facile, soprattutto per chi è (o pensa di essere) al comando, ammettere i propri errori. Orgoglio, senso della responsabilità, visibilità, esposizione alla critica, esperienza scolastica (c'è sempre qualcuno che ne sa più di te), sono tutti ostacoli per un apprendimento solido e profondo. Se non siamo capaci di ammettere ed accettare i nostri errori, non impariamo nulla.

Infatti, il vero problema non sta nel non commettere errori. Sta nell'imparare a *non commettere sempre gli stessi errori*.

Si può dire in tanti modi: *“una persona saggia non commette due volte lo stesso errore”*, oppure *“l'uomo saggio apprende dai propri errori; l'uomo ancora più saggio impara anche dagli errori degli altri”* e ancora: *“commettere errori è tipico di ogni uomo; solo il folle insiste nel proprio errore.”*

La sostanza è la stessa: per comandare davvero serve umiltà. Da parte di tutti.

Infatti, mentre si può essere grandi anche in ginocchio, non si diventa grandi negando la verità o forzandola, facendo prevalere il proprio orgoglio.

In quel modo si rimane piccoli piccoli, e i piccoli uomini non fanno grandi cose. Possono solo commettere grandi errori a ripetizione ...

Cosa intende fare per risolvere i problemi che quegli errori hanno generato? Certamente, qualcosa di utile a tutti coloro che lavorano in Poste e che hanno a cuore il futuro di questa Azienda. Proprio questo potrebbe essere il terreno comune sul quale lavorare.

A Lei la scelta.

Cordiali saluti

Il Segretario Slp Cisl Roma Capitale e Rieti

Riccardo Barbati
